



## **La Basilicata in cambiamento, la popolazione straniera residente** **Un aggiornamento a due anni da “L’oro nero che non si estrae”**

### **Comunicato e sintesi**

#### **Gli stranieri in Basilicata. Fenomeni odierni ed il ruolo di istituzioni e sindacato**

*Mariantonietta Maggio\**

Secondo i dati aggiornati al 31/12/2015, la popolazione straniera residente in Basilicata ammonta a 19.442 unità su 573.694 abitanti, con una incidenza del 3,4% sul totale dei residenti e una variazione percentuale rispetto all’anno precedente di ben il 6,8% in termini positivi. Un simile incremento è leggermente superiore alla crescita registrata mediamente sul territorio nazionale e pressoché uguale a quello che si è avuto in Campania e superiore al dato di Puglia e Calabria.

Certo l’incidenza è di appena il 3% sulla popolazione regionale, ma possiamo affermare che non si tratti comunque di un fenomeno di scarsa portata, intanto perché regolarmente crescente e, come tale, da considerarsi strutturale e necessitante di politiche specifiche. L’incidenza dei nuovi nati stranieri è del 5,8% sul totale delle nascite e, dunque, è più alta rispetto a quella riferita alla popolazione in età adulta, con 239 nuovi nati, 102 tra Potenza e provincia e 137 tra Matera e provincia.

Si fa notare poi, con riferimento a richiedenti asilo e rifugiati, che tra le nazionalità maggiormente presenti in Basilicata ci sono quelle del West Africa e che, tra le nazionalità residenti, i cittadini nigeriani si collocano al nono posto tra le comunità straniere più rappresentate con 447 residenti, il 4,3 % sul totale degli stranieri, con una evidente sovra-rappresentazione del fenomeno migratorio nello spazio pubblico, oltretutto eccessivamente esposto all’elemento razzista. Sarebbe ad ogni modo utile approfondire questo tema in un focus specifico, ancora più per valutare gli effetti del Decreto Minniti che, nelle intenzioni, punterebbe a ridurre in maniera brusca i tempi di accoglienza, collocando in tal modo molti richiedenti asilo in un limbo giuridico ed in una condizione di irregolarità.

Seconde le stime elaborate dal Dossier Statistico Immigrazione 2016, la Basilicata è la regione italiana in cui maggiore è l’incidenza degli stranieri di fede ortodossa (il dato nazionale si attesta al 46%); seguono musulmani e induisti. A fronte di questi dati, in Basilicata non si rinvengono luoghi di culto ufficiali su base etnica. Il tempio sikh più vicino è quello di Battipaglia (SA); non vi sono chiese di rito ortodosso (in termini generali), per le quali ci si può spostare verso la Puglia; inoltre di recente è stato possibile censire 3 luoghi di culto frequentati dai musulmani lucani: a Scanzano Jonico (MT), a Potenza e a Venosa (PZ).

C’è un mutamento religioso in atto in Italia e pure in Basilicata. L’indagine sulla popolazione scolastica, considerata su comunitari (prevalenti) e non comunitari, fornisce il dato di una crescita costante degli alunni “stranieri” nelle scuole lucane a fronte di un trend negativo nel numero complessivo di iscritti alle scuole regionali. Dei 2562 alunni non italiani, il 33% sul totale è nato in Italia; la maggior parte di questi frequenta la scuola primaria (841); ben il 67,5% di coloro che frequentano la scuola per l’infanzia è nato in Italia e non è italiano come quasi un milione di persone nel nostro Paese. Luoghi di culto e mense scolastiche sono i posti in cui maggiormente si manifestano le differenze e sarebbe auspicabile che le istituzioni locali avviassero un dialogo più profondo con le comunità nazionali di appartenenza religiosa diversa dalla cattolica.

Sulla questione lavoro, ancora, sarebbe importante assumere accanto ad una prospettiva macro strutturale una analisi complementare che tenga conto delle reti migratorie e delle dimensioni culturali che incidono sui movimenti. I dati disponibili (INAIL 2015) sul lavoro degli stranieri in Italia, ci mostrano come nel corso del 2015 (e già negli anni precedenti) ci sia stata una ulteriore perdita di occupati tra gli stranieri (-52036), soprattutto nel settore dell'industria. Tale trend non è confermato per la Basilicata dove, invece, si registra un incremento nelle assunzioni di stranieri poiché nel corso del 2015, 802 nuove persone hanno trovato lavoro rispetto all'anno precedente (l'unico dato negativo si registra, anche qui, nel settore dell'industria con un -45). Il settore su cui si registrano i dati occupazionali più altri tra gli stranieri continua ad essere l'agricoltura con 2470 nuove assunzioni, non solo situazioni emergenziali, tra cui Boreano di Venosa, Palazzo San Gervasio e Metapontino dove troviamo i cosiddetti "transitanti" che non assumono residenza in Basilicata e che, quindi, in numero maggiore non sono inclusi in questa disamina. Considerando l'immigrazione lavorativa stabile si punta l'attenzione sui lavoratori indiani, soprattutto nell'area della Val d'Agri, ed in questo senso l'esperienza che la CGIL di Basilicata sta svolgendo in quell'area attraverso il corso di italiano agli indiani sikh consente di poter aggiungere dei dati esperienziali importanti. L'acquisizione di un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana viene individuato come uno dei principi base secondo l'Accordo di integrazione previsto dal T.U. del 1998, ma l'interpretazione da dare a questa esperienza è soprattutto in senso nella direzione della civiltà e del progresso sociale: non solo lo straniero sottoscrive un patto con l'Italia ma il lavoratore si forma alla conoscenza della lingua che sola gli consente la comprensione dei propri diritti nel frammentato mercato del lavoro che lo ospita.

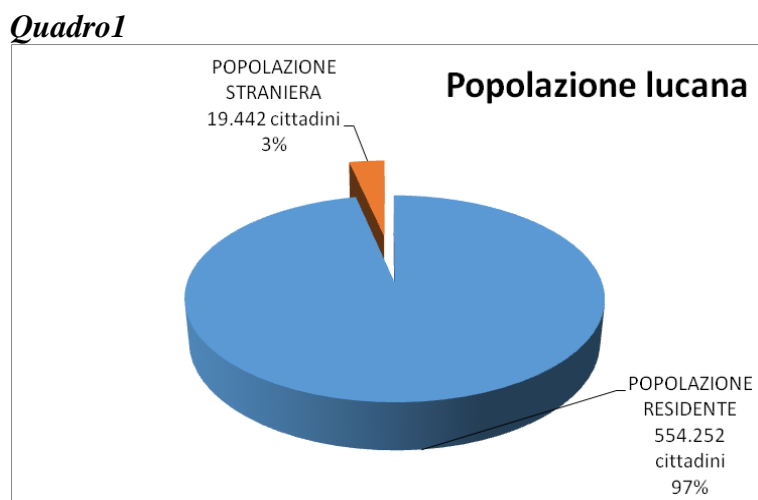
## **Aggiornamento**

### **Indice:**

1. Quadro generale
2. Da dove provengono gli stranieri?
3. Le appartenenze religiose
4. Immigrazione in Basilicata: un fenomeno in via di radicamento
5. Il lavoro degli stranieri

## 1. Quadro generale

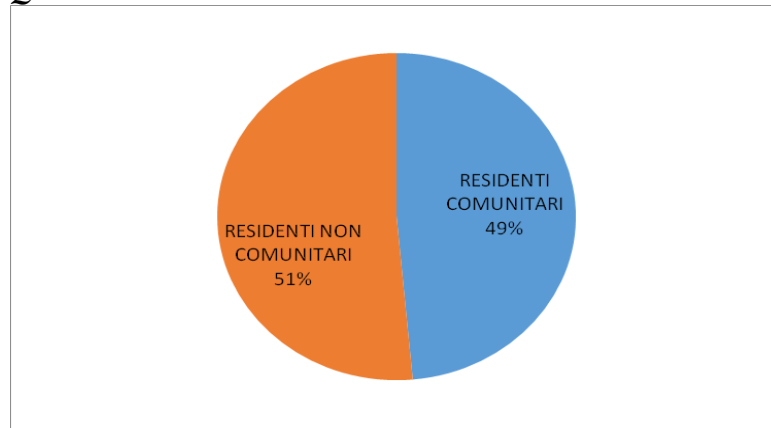
Secondo i dati aggiornati al 31/12/2015, la popolazione straniera residente in Basilicata ammonta a 19.442 unità su 573.694 abitanti, con una incidenza del 3,4% sul totale dei residenti e una variazione percentuale rispetto all'anno precedente di ben il 6,8% in termini positivi. Un simile incremento è leggermente superiore alla crescita registrata mediamente sul territorio nazionale e pressoché uguale a quello che si è avuto in Campania e superiore al dato di Puglia e Calabria. L'incidenza dei nuovi nati stranieri è del 5,8% sul totale delle nascite e, dunque, è più alta rispetto a quella riferita alla popolazione in età adulta, con 239 nuovi nati, 102 tra Potenza e provincia e 137 tra Matera e provincia.



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Tra la popolazione straniera residente, solo il 18% è in possesso di un permesso per motivi di asilo (rifugiati o titolari di protezione sussidiaria) o per motivi umanitari a fronte di un 49,6% di cittadini stranieri con un permesso di lunga durata (il resto del totale possiede permessi di lavoro a termine o è in possesso di un permesso di soggiorno per motivi familiari).

## Quadro 2



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

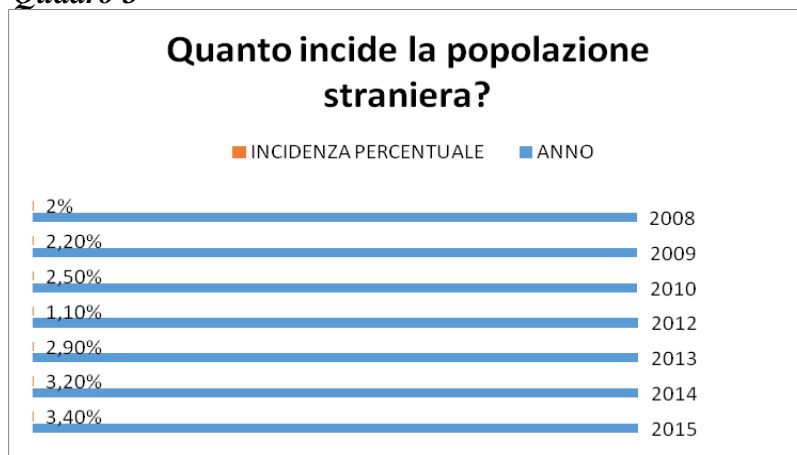
La media di rilasci per motivi di richiesta asilo nel corso del 2015 è stata del 94,4% a fronte di una media nazionale di circa il 90, a conferma della rappresentazione della Basilicata come terra vocata, per scelta politica delle istituzioni ma anche dei soggetti del terzo settore, a preferire la prima accoglienza.

Si evidenzia l'importanza di tali input nonostante questa trattazione non si occuperà nello specifico delle cosiddette "migrazioni forzate", cioè dei migranti accolti nell'ambito del sistema prefettizio, i cosiddetti CAS (centri di accoglienza straordinaria) o negli SPRAR gestiti da Enti locali e Ministero dell'Interno nell'ambito di un sistema ordinario. Si è ritenuto, infatti, che il tema meriti di essere affrontato in un focus specifico a parte, anche se vale la pena evidenziare che sarebbe opportuno avviare un'indagine approfondita sulla qualità dell'accoglienza sul territorio regionale di fronte al perdurare di un sistema "doppio" di ospitalità con conseguente difformità di standard tra i cosiddetti posti straordinari e gli ordinari. Ai nostri fini, tuttavia, si fa notare in questa sede che tra le nazionalità maggiormente presenti in Basilicata, le nazioni del West Africa (l'Africa Occidentale è una unità geopolitica - ha un suo esercito ad esempio - e culturale che comprende la Nigeria, il Ghana, il Mali e la Costa d'Avorio) da cui maggiormente provengono richiedenti asilo e rifugiati, è rappresentata, tra le nazionalità residenti, dai cittadini nigeriani che si collocano al nono posto tra le comunità straniere più rappresentate con 447 residenti, dunque una incidenza del 4,3 % sul totale degli stranieri. Tale dato induce a sottolineare una sovra-rappresentazione nello spazio pubblico dei migranti accolti che avviene per più livelli di motivi, compreso il discorso razzista. Si ritiene sarebbe ad ogni modo utile approfondire questo tema in un focus specifico, ancora più tra qualche mese per valutare gli effetti del Decreto Minniti che, almeno nelle intenzioni dei legislatori, ridurrà, di fatto, in maniera brusca i tempi di accoglienza collocando molti richiedenti asilo in una situazione dubbia dal punto di vista del permesso di soggiorno, spingendoli in fretta in una condizione di irregolarità.

Fatte le premesse sopra riportate, è opportuno specificare che l'obiettivo principale di questo report è la visione del fenomeno migratorio in Basilicata come un fenomeno stabile, in crescita costante, non legato alle emergenze e di lungo corso. E' evidente, guardando ai dati degli ultimi dieci anni, come in regione, al pari del resto d'Italia, l'immigrazione non sia un fenomeno marginale o di scarsa portata ma regolarmente crescente e, dunque, da considerarsi come strutturale e, per questo, non debba essere solo oggetto di ricerche e approfondimento ma, ugualmente, di politiche

specifiche. In particolare, si evidenzia che l'attuale impianto legislativo sull'immigrazione in Italia (la legge Bossi-Fini) non è orientato al governo del fenomeno attraverso politiche attive finalizzate all'integrazione e all'inclusione sociale, ma presenta un approccio securitario e indirizzato al contenimento dei flussi, corroborato dal recente decreto Minniti-Orlando.

**Quadro 3**

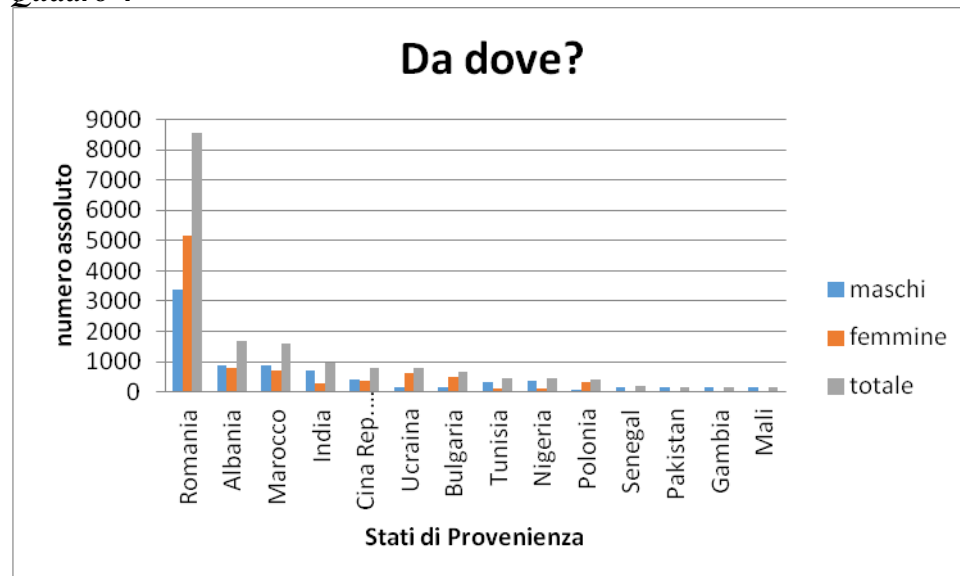


Fonte: elaborazione Ires Cgil da Dossier Statistici Immigrazione Idos Unar (2013,2014, 2015 e 2016) e Caritas Migrantes (2009,2010,2012)

## 2. Da dove provengono gli stranieri?

Tornando alla disamina dei dati, il grafico sopra riportato mostra le comunità straniere rappresentate in ordine di presenze. Come si osserva, le prime tre comunità maggiormente presenti sono la rumena, l'albanese e la marocchina, nazionalità la cui presenza può essere considerata storica sul territorio regionale. Subito dopo, gli indiani, la cui migrazione verso la Basilicata è iniziata a cavallo degli anni 2000 e che, quindi, possono a buon grado, oramai, rientrare tra gli immigrati storicamente presenti in regione.

**Quadro 4**



Fonte: elaborazione dati Istat



Si tratta di nazionalità all'interno delle quali gli etnografi individuano elementi che consentono di parlare di *cultura dell'emigrazione*, intendendo, con tale locuzione, il significato sociale che questo passaggio assume e ha assunto per la precisa cultura di partenza. L'emigrazione, tanto più nelle collettività nazionali citate, non è un mero calcolo che il singolo emigrante fa tra costi e benefici ma è una esperienza sociale radicata e collocata storicamente, perpetuata anche quando le motivazioni economiche rendono la scelta migratoria meno vantaggiosa o indispensabile.

Per supportare quanto appena affermato, si fa ricorso, ad esempio, al caso albanese: le migrazioni dall'Albania iniziano a partire dagli anni '90 con gli sbarchi clamorosi di cui tutti hanno memoria.

Fin dagli anni Settanta, durante il regime di Hoxha, la televisione italiana (e di altri Paesi), captata nonostante gli sforzi repressivi, si diffuse presso la popolazione albanese, divenendo uno spazio di dissenso e veicolando l'immaginario di un altrove di libertà e benessere. Con la crisi del regime, le immagini televisive e l'immaginario che avevano creato divennero un catalizzatore di progetti migratori.

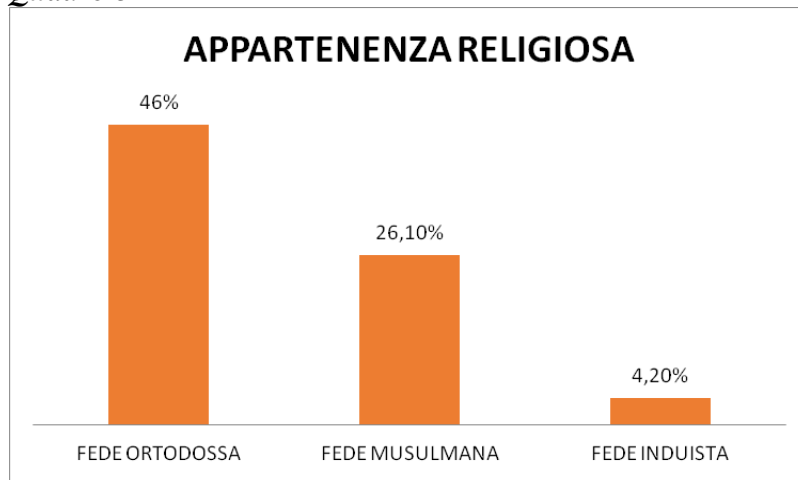
Se pure questa dimensione simbolica ha subito ai giorni nostri, per gli albanesi, grandi rimodellamenti dovuti in particolare alla diffusione di internet e dei social network, in particolare, è però confermato che l'Italia continua ad esercitare grande fascino per gli albanesi anche tra le nuove generazioni come è testimoniato dall'ingresso recente di numerosi minori non accompagnati sulle nostre coste adriatiche.

In maniera molto diversa, anche tra i marocchini fin dagli anni Ottanta e per i rumeni dagli anni Duemila, l'idea della migrazione verso l'Italia ha rappresentato e rappresenta un evento carico di significati culturali relativi al processo verso l'autonomia. Ed è questa dimensione che contribuisce anche a far sì che condizioni di lavoro e di vita non facili o il temporaneo abbassamento di status in cambio di risparmi e rimesse cospicue, divengano sopportabili coltivando il sogno del rientro in patria.

### 3. Le appartenenze religiose

Il grafico seguente apre un altro focus su cui vale la pena riflettere: le appartenenze religiose. Seconde le stime elaborate dal Dossier Statistico Immigrazione 2016, la Basilicata è la regione italiana in cui maggiore è l'incidenza degli stranieri di fede ortodossa (il dato nazionale si attesta al 46%). Seguono musulmani e induisti.

### Quadro 5



Fonte: elaborazione Ires Cgil da Dossier Statistico Immigrazione Idos Unar 2016

A fronte di questi dati, in Basilicata non si rinvengono luoghi di culto ufficiali su base etnica. Il tempio sikh più vicino è quello di Battipaglia (SA); non vi sono chiese di rito ortodosso (in termini generali), per le quali ci si può spostare verso la Puglia.

In base ad una ricerca condotta dall'autrice di questo report tra settembre e dicembre 2016, che riguardava la presenza di moschee nel territorio lucano e campano, è stato possibile censire 3 luoghi di culto frequentati dai musulmani lucani: a Scanzano Jonico (MT), a Potenza e a Venosa (PZ). Si tratta in tutti i casi di luoghi di culto informali, a Potenza e a Scanzano si tratta nello specifico di associazioni culturali, fatto che conferma anche in Basilicata la tendenza italiana al mancato riconoscimento nello spazio pubblico di una religiosità presente con numeri importanti e che andrebbe, evidentemente, ricondotta nell'ambito delle regole del nostro ordinamento piuttosto che negata.

Nel corso del 2016 si è assistito in Basilicata alla espulsione di un presunto terrorista residente a Sant'arcangelo e alle indagini della Procura antimafia di Potenza in merito ad un imam afgano, ospite di un progetto Sprar e poi fuggito, sospettato di legami internazionali con il terrorismo jihadista.

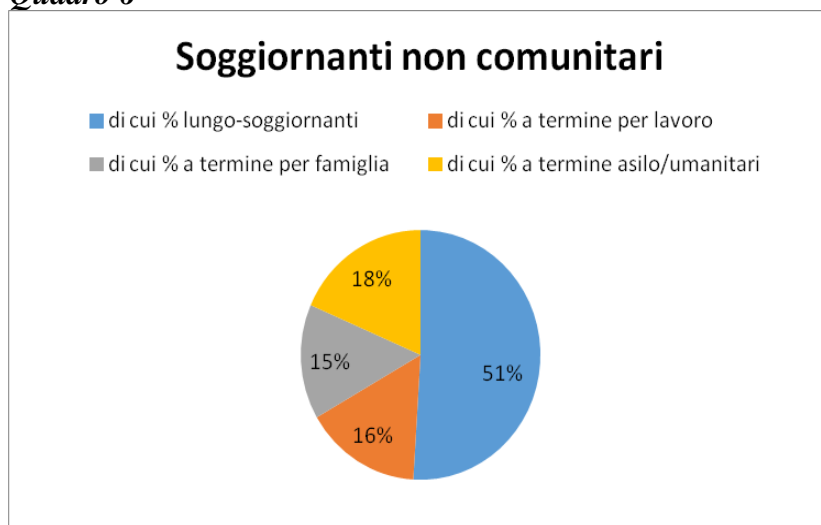
Considerando tali notizie, appare evidente come il mutamento religioso in atto in Italia riguardi direttamente anche la Basilicata: i luoghi di culto, le mense all'interno delle scuole, ad esempio, sono fra i posti in cui maggiormente si manifestano le differenze e sarebbe auspicabile che le istituzioni locali avviassero un dialogo più profondo con le comunità nazionali di appartenenza religiosa diversa dalla cattolica.

#### 4. Immigrazione in Basilicata: un fenomeno in via di radicamento

Altro dato interessante è la tipologia di permesso di soggiorno, unico documento utile a regolarizzare la presenza di uno straniero in Italia. In Basilicata, i titolari di permesso di soggiorno sono circa 10 mila (i circa 9mila altri stranieri residenti sono cittadini comunitari prevalentemente rumeni ma anche altri cittadini UE). Dei diecimila permessi di soggiorno totali, 1236 sono stati rilasciati nel corso del 2015.



**Quadro 6**



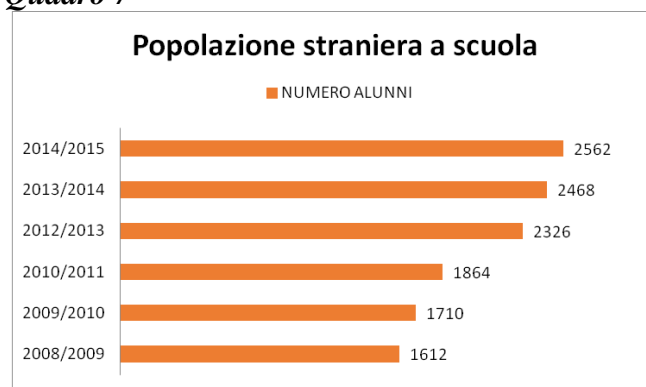
Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Idos Unar 2016

Rispetto al totale, ben il 58% del totale è per richieste d’asilo o per motivi umanitari a seguito di richiesta di asilo

A conferma, tuttavia, di quanto si asseriva inizialmente in merito al consolidamento del quadro migratorio in Basilicata, si rileva che sul totale di rilasci di permessi di soggiorno del 2015, il 20,1% è stato rilasciato per *motivi di famiglia*.

Anche l’indagine sulla popolazione scolastica, considerata su comunitari (prevalenti) e non comunitari, fornisce il dato di una crescita costante degli alunni “stranieri” nelle scuole lucane a fronte di un trend negativo nel numero complessivo di iscritti alle scuole regionali. Dei 2562 alunni non italiani, il 33% sul totale è nato in Italia; la maggior parte di questi frequenta la scuola primaria (841); ben il 67,5% di coloro che frequentano la scuola per l’infanzia è nato in Italia e non è italiano come quasi un milione di persone nel nostro Paese.

**Quadro 7**



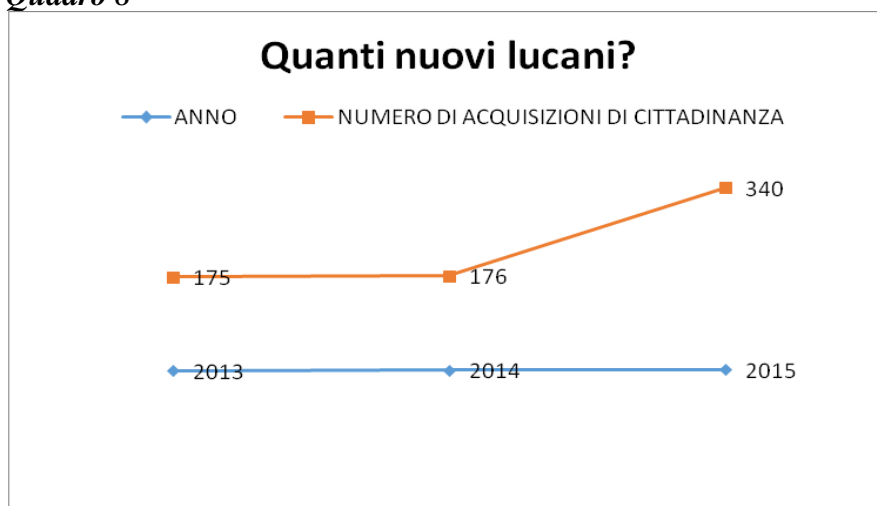
Fonte: elaborazione Ires Cgil da Dossier Statistici Immigrazione Idos Unar (2013,2014, 2015 e 2016) e Caritas Migrantes (2009,2010,2012)

In Basilicata, inoltre, nel 2015 vi sono state 340 acquisizioni di cittadinanze; quasi il doppio dell'anno precedente. In Italia la cittadinanza, per un cittadino non nato nell'UE e non discendente di italiani, si acquisisce per matrimonio con cittadino o cittadina italiano/a (naturalizzazione) o a seguito di dieci anni consecutivi di residenza in Italia. Un incremento così forte registrato nel corso dell'anno (per avere il quadro del 2016 occorrerà aspettare ancora qualche mese) indica una stabilità dell'immigrazione ma anche una crescita delle seconde generazione che al compimento del diciottesimo anno di età, a determinate condizioni, possono richiedere di divenire cittadini italiani.

Si segnala in questa sede, su dati di campo acquisiti anche a seguito del recente impegno della CGIL a favore dei sikh, come siano in via di aumento i casi di cittadini indiani giunti a seguito dei propri genitori e scolarizzati in Italia, non divenuti mai italiani dal punto di vista della cittadinanza ed emigrati verso altri Paesi europei (segnatamente la Gran Bretagna) dopo la laurea acquisita tra gli atenei di Potenza e Salerno, che vengono oggi considerati all'estero meramente indiani pur avendo scarsi o deboli legami con la patria in cui sono nati e da cui provengono i propri genitori. Pur non esistendo studi specifici a riguardo, l'emigrazione delle seconde generazioni non appare essere molto diversa da quella dei coetanei con passaporto italiano e, allo stesso modo, non trascurabile nelle sue conseguenze.

Si rammenta che il processo di acquisizione della cittadinanza è, inoltre, agevolato e sostenuto dall'accordo stretto dall'Italia con alcuni Paesi Terzi e in base al quale è possibile mantenere la doppia cittadinanza, condizione che rende meno traumatica la scelta di divenire cittadini italiani poiché non è necessario rinunciare alla cittadinanza di origine, come avviene per i cittadini marocchini ma non, ad esempio, per quelli indiani.

**Quadro 8**



Fonte: elaborazione Ires Cgil da Dossier Statistici Immigrazione Idos Unar (2014, 2015 e 2016)

Per affinare l'analisi in merito al radicamento della popolazione straniera in Basilicata, occorrerebbe intervenire sul dato relativo alle "rimesse", cioè la quantità di denaro inviata in patria da parte dei lavoratori. In effetti, un numero elevato di rimesse si giustifica per i rumeni, collettività che maggiormente incide sulla popolazione straniera residente e sul numero di occupati stranieri totali e che invia 8.563.000 euro a fronte di 8550 presenze; invece, per quanto riguarda gli albanesi,

seconda collettività per numero di residenti, questi inviano in Albania “solo” 531mila euro collocandosi all’ottavo posto per le rimesse inviate: ciò potrebbe essere segnale di basse retribuzioni ma anche di maggiore stabilità sul territorio lucano con presenza in loco del proprio nucleo familiare.

Riguardo, invece, alla collettività indiana, il volume delle rimesse ammonta a 2.118.000 euro a fronte di 980 presenze; in questo caso sarebbe interessante indagare i reali livelli occupazionali poiché tale flusso finanziario non è forse adeguato a quanto dichiarato in sede di assunzione e si potrebbe, inoltre, approfondire il tema delle migrazioni transnazionali, laddove è evidente che molti lavoratori indiani preferiscono non trasferire il proprio nucleo familiare in Italia e quindi maggiori sono i trasferimenti di denaro alle proprie famiglie.

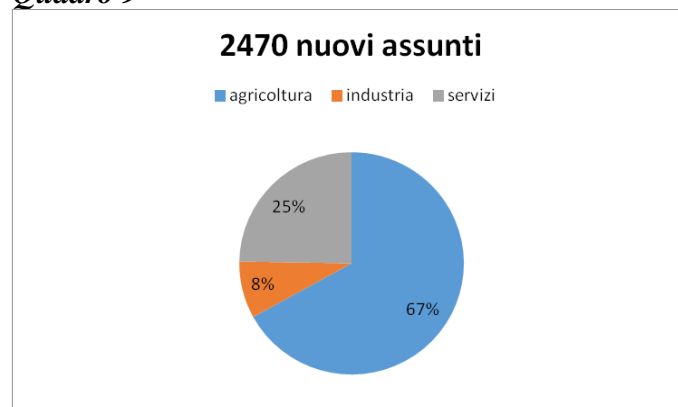
## 5. Il lavoro

Nelle indagini sulle migrazioni, il lavoro è tra gli ambiti che hanno ricevuto maggiore attenzione, per via della sua importanza tanto dal punto di vista soggettivo e oggettivo. Le migrazioni sono in primo luogo fenomeni economici che dipendono in larga misura dai fattori di attrazione di un territorio (*pull factors*) e da quelli di respingimento di un altro (*push factors*). Sarebbe, però, importante sempre assumere accanto ad una prospettiva macro strutturale, una analisi complementare che tenga conto delle reti migratorie e delle dimensioni culturali che incidono sui movimenti, come si è provato a fare in questa breve trattazione.

Nella prospettiva della società di approdo, l’immigrato è, innanzitutto, un lavoratore e il lavoro è la più concreta legittimazione della sua presenza; si può dire che questa è la considerazione alla base della legislazione sull’immigrazione in Italia, dove, si rammenta, manca una legge organica sul tema dell’asilo.

I dati disponibili (INAIL 2015) sul lavoro degli stranieri in Italia, ci mostrano come nel corso del 2015 (come già negli anni precedenti) abbiamo assistito ad una ulteriore perdita di occupati tra gli stranieri (-52036) e ciò soprattutto tra coloro che erano impiegati nel settore dell’industria. Tale trend non è confermato per la Basilicata dove, invece, si registra un incremento nelle assunzioni di stranieri poiché nel corso del 2015, 802 nuove persone hanno trovato lavoro rispetto all’anno precedente (l’unico dato negativo si registra, anche qui, nel settore dell’industria con un -45).

**Quadro 9**



Fonte: Centro studi e ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Inail



Il settore su cui si registrano i dati occupazionali più altri tra gli stranieri continua ad essere il settore dell'agricoltura con 2470 nuove assunzioni. Non ci si riferisce solo alle situazioni emergenziali, segnatamente Boreano di Venosa, Palazzo San Gervasio e Metapontino in cui continuano ad essere impiegati soprattutto i cosiddetti "transitanti" che non assumono la residenza in Basilicata e che, quindi, in numero maggiore non sono inclusi in questa disamina.

Considerando, invece, l'immigrazione lavorativa stabile, si punta nuovamente l'attenzione sui lavoratori indiani, soprattutto nell'area della Val d'Agri.

In questo senso, l'esperienza che la CGIL di Basilicata sta svolgendo in quell'area attraverso il corso di italiano agli indiani sikh consente di poter aggiungere dei dati esperienziali importanti.

Innanzitutto, l'acquisizione di un livello adeguato di conoscenza della lingua italiana viene individuato come uno dei principi base secondo l'Accordo di integrazione previsto dal T.U. sull' del 1998 ma l'interpretazione che il sindacato ha voluto dare a questa esperienza è intesa soprattutto in senso progressista: non solo lo straniero sottoscrive un patto con l'Italia, come nel Testo Unico, ma il lavoratore si forma alla conoscenza della lingua che sola gli consente la comprensione dei propri diritti nel frammentato mercato del lavoro che lo ospita.

L'esperienza diretta ha consentito di svelare alcune delle contraddizioni di questo specifico ambito di lavoro, già contenuto ne "L'oro nero che non si estrae" (sul numero di giornate lavorate, ad esempio) ma anche di smontare alcuni dei pregiudizi più diffusi sulla comunità immigrata indiana: non si può parlare di una organica propensione al lavoro zootecnico, di una naturale propensione alla cura dei bovini ispirata a principi religiosi. Tutt'altro: le evidenze e le informazioni acquisite sul campo, raccontano che la nuova generazione di immigrati indiani continua ad essere occupata in questo settore soprattutto per il consolidamento delle reti migratorie (detto altrimenti: il passaparola) ma che, per formazione e cultura personale, ci si trova in moltissimi casi di fronte a lavoratori altamente scolarizzati e, dal punto di vista religioso, non praticanti.

*\*ricercatrice Ires-Cgil Basilicata*